

MICHELE BENNARDO

UNO E TRINO
IL FONDAMENTO DELL'ANTROPOLOGIA
NEL PENSIERO TEOLOGICO-FILOSOFICO
DI ROSMINI



EDIZIONI ROSMINIANE SODALITAS

PREFAZIONE

Sembra ormai assodato che la riflessione sul mistero cristiano della Trinità è entrata in una nuova fase caratterizzata dal riconoscimento del suo ruolo centrale in ogni scienza teologica e, quindi, anche nell'antropologia. Non solo, ma si tende sempre più a rilevarne la dimensione più propriamente filosofica ed ontologica, in quella che nell'odierno contesto teologico si denomina "ontologia trinitaria". In tale prospettiva il mistero del Dio unitrino viene sempre più percepito come la chiave interpretativa dell'intera realtà e, soprattutto, della persona umana, che i credenti in Gesù Cristo sanno essere stata creata ad immagine e somiglianza di Dio. La cosiddetta "crisi del teocentrismo trinitario", che ha trovato nella forma del cristocentrismo duro uno dei suoi esiti, può così risolversi in una riflessione articolata e al tempo stesso profondamente unitaria intorno al mistero della SS. Trinità, nella sua valenza teo-logica, logo-cristologica e pneumatologica.

Il saggio di Michele Bennardo s'inserisce in questa nuova fase e cerca di presentare l'antropologia e il suo fondamento trinitario così come sono stati pensati da quel grande filosofo e teologo dell'Ottocento italiano che è Antonio Rosmini, il quale, anticipando molte delle acquisizioni dei nostri tempi, ha dato vita ad una antropologia e ad una teologia fondate trinitariamente. In questo senso, se l'attuale riscoperta dell'ontologia trinitaria non vuole ingenuamente proporsi come qualcosa di assolutamente innovativo, non può non riconoscere nel pensiero del Roveretano, l'ultima grande sistematica trinitaria compiuta, in rapporto all'ontologia, all'antropologia ed alla teologia.

L'Autore di questo lavoro, dopo essersi cimentato con la formazione padovana di Rosmini, mostrandone il debito, ma soprattutto l'originalità nei confronti della sistematica presente nel suo contesto (cfr. M. Bennardo, Persona e Trinità. La genesi e le fonti del pensiero antropologico e teologico di Rosmini, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2006), offre qui un importante contributo alla ricostruzione dell'antropologia rosminiana in chiave trinitaria. In particolare, Bennardo si fa carico di mostrare come il Roveretano, partendo dalla Trinità di Dio sia giunto ad affermare la triadicità delle forme dell'essere (reale, ideale e morale) presente nell'universo e nell'uomo. Un essere che è uno e trino, proprio in quanto è creato, cioè in quanto esprime il modo originariamente trinitario dell'agire di Dio ad extra. Per questo motivo, sosterrà con forza

Rosmini, senza il mistero della Trinità nulla si spiega e l'universo e l'uomo restano un enigma impenetrabile. Pensato in questo orizzonte l'essere umano si rivela come profondamente personale, con una fondazione ontologica e teologica che va ben oltre il livello meramente antropologico degli odierni personalismi.

La Rivelazione biblica, e quindi la teologia, è indubbiamente all'origine del pensiero rosminiano, ma il suo sviluppo, come mostra la ricerca puntuale e documentata di Bennardo, produrrà frutti abbondanti a livello cosmologico, antropologico ed etico; esso consentirà inoltre di dar vita ad una filosofia veramente cristiana e ad una metafisica che trovi nella carità la sua fondamentale cifra interpretativa. La riproposta del pensiero trinitario rosminiano può costituire un importante punto di riferimento in rapporto a tentativi analoghi, i quali tuttavia non riescono a debellare del tutto le ombre del nichilismo. Come infatti l'ontologia trinitaria del Rosmini risulta specularmente contrapposta a quella hegeliana e nelle tre forme dell'essere non trova alcun luogo il nulla o il negativo (a differenza appunto di Hegel), così oggi, certe mode teologiche tendenti a rilevare la kenosi intratrinitaria, con riferimento ora all'hegelismo ora al pensiero orientale, vanno opportunamente riorientate in un quadro ontologico propriamente tale e posto al riparo da ogni possibile deriva nichilista.

E se, come emerge da questo studio, Rosmini ha avuto il merito di recuperare la prospettiva interpersonale e di presentare la natura divina come un "dare se stesso", che raggiunge l'apice nell'abbandonarsi di Cristo sulla croce (non si tratta tanto del "Gesù abbandonato", quanto del Gesù che si abbandona), allora l'attuale epistemologia teologica non potrà che trarre beneficio dal confronto con il suo pensiero in generale, e con la sua originale ontologia triadica e trinitaria in specie.

Roma, 5 dicembre 2006

GIUSEPPE LORIZIO